

# Geografia e beni culturali. Le relazioni tra il paesaggio fisico e il patrimonio culturale: il geosito di Bolca

*Le ultime disposizioni di legge del Codice dei beni geologico-culturali e le chiavi di lettura del "paesaggio culturale". Il caso di Bolca, un bene geologico-culturale che identifica un luogo.*

Emanuele Poli\* - Roberto Zorzin\*\*

## GEOGRAFIA E BENI GEOLOGICO-CULTURALI

La discussione in merito ai beni geologico-culturali, suscita attualmente crescente interesse e frequenti dibattiti; l'Italia è particolarmente sensibile a questo tema in quanto ricca di questi "beni". Ma cosa sono i beni culturali? La risposta a questa domanda non è altrettanto univoca.

Nel Codice dei beni geologico-culturali e del paesaggio, l'ultima disposizione di legge che dal 2002 regola questa complessa materia, si legge all'articolo 2 che "sono beni geologico-culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà". Come si può evincere, si tratta di un ampio quadro di insieme, nel quale il riferimento conclusivo al "valore di ci-

viltà" equivale, in sostanza, al riconoscimento della valenza culturale di un elemento da parte di una comunità umana; già nel 1994 Vincenzo Guarrasi, riteneva tale presupposto una qualità necessaria che un bene dovrebbe sempre possedere per poter essere definito culturale. Gli articoli 10 e 11 sopra citati presentano, invece, una vera e propria elencazione di che cosa sia, secondo la legge, un bene culturale.

Il Codice fa anche un'importante distinzione tra beni geologico-culturali e beni paesaggistici, questi ultimi definiti come "... gli immobili e le aree... costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge"; le due categorie individuate, specialmente se considerate dal punto di vista del geografo, sono di difficile distinzione.

A differenza di quanto affermato nel recente Codice, Domenico Ruocco (1979) considera i beni paesaggistici come una categoria di beni culturali e non come un qualcosa a sé stante.

Un riferimento alla schedatura dei beni geologico-culturali in base al contesto ambientale è riconosciuta da Paolo Marcaccini (1998, pp. 7-11), il quale rimarca il ruolo chiave della geografia in tale processo; infatti, se sono molteplici le discipline che si occupano della catalogazione dei singoli elementi in relazione alle loro caratteristiche e peculiarità (storico-artistiche, archeologiche, etnografiche, ecc.) vi è comunque una necessità oggettiva di individuare, per ognuno di essi, il contesto in cui sono inseriti e la geografia in questo senso è la disciplina più pertinente. Tra le altre possibili catalogazioni dei beni geologico-culturali sono da ricordare quelle proposte da Giuliano Bellezza (1999) e da Roberto Bernardi (1999). Bellezza separa in primo luogo i beni culturali dai beni ambientali, considerando nella sua proposta di suddivisione solamente i primi; egli classifica gli elementi in:



Fig. 1 – *Manopteros gigas* in un acquerello del '700 (Archivio Museo Civico di Storia Naturale di Verona).

- beni culturali singoli come, ad esempio, le opere letterarie, musicali, artistiche ed artigianali (fig. 1);
- insiemi di beni culturali singoli, ossia i luoghi in cui sono conservati i beni culturali singoli come le biblioteche, le emeroteche, le cartoteche, le pinacoteche, le gallerie d'arte ed i musei;
- beni culturali atipici, come le espressioni immateriali della cultura di una comunità, ossia le feste, le sagre folkloristiche, le celebrazioni rituali religiose, le rievocazioni storiche, ecc.

Roberto Bernardi, invece, nella sua proposta di classificazione, considera i beni culturali da censire non solo per il loro valore intrinseco, ma anche per il contesto ambientale in cui sono inseriti. Tale fattore, talvolta, è infatti determinante affinché un ele-

mento sia riconosciuto come espressione della cultura di una comunità. Secondo l'Autore i beni culturali possono essere considerati come fattori che identificano un luogo.

I beni classificati in beni spontanei (fisici) e beni creati (antropici) sono poi ulteriormente suddivisi, a seconda della loro funzione, in elementi importanti per il ruolo storico-artistico, produttivo o sociale che hanno rivestito e/o rivestono tuttora, ed infine per il settore economico affine (primario, secondario o terziario).

I dati che scaturiscono da ricerche svolte al fine di censire il patrimonio culturale di una determinata zona sono, spesso, richiesti ed utilizzati dagli enti pubblici locali per una gestione e programmazione

del territorio omogenea ed attenta alle valenze in esso presenti; anche in tale ambito si può notare il valore e l'importanza della ricerca geografica. Come sottolinea Maria Mautone (1999, pp. 9-11) "... la nostra disciplina (la geografia) riconosce l'alta valenza culturale dei suoi principali ambiti di studio (natura, territorio, ambiente, paesaggio) verso i quali vanno convergendo i recenti piani e programmi di riequilibrio e di sviluppo compatibile e durevole. Essa dispone di buoni strumenti per l'interpretazione e la risoluzione delle problematiche ambientali, economiche e sociali; infatti, solo penetrandone l'essenza culturale, intrisa di valori, simboli e identità è lecito operare sul territorio, realizzare gli interventi rivolti al recupero degli equilibri e, senza snaturare l'identità dei luoghi, attuare la tutela, la valorizzazione e la fruizione".

#### SIMBOLI COME CHIAVI DI LETTURA DEL PAESAGGIO CULTURALE

Il concetto di cultura, come già accennato, è da secoli al centro di un dibattito scientifico che coinvolge diverse discipline, tra cui la geografia; esso ha progressivamente acquisito uno spazio chiaro e ben definito tra le scienze che studiano la cultura e le sue manifestazioni.

Parallelamente ad una ricerca geografica che studi e analizzi i fatti e fenomeni umani individuando, tra gli altri, anche gli aspetti culturali, si va diffondendo un nuovo modo di analizzare la cultura, considerata come insieme complesso di simboli che, nel tempo e nello spazio, identificano luoghi e territori. La geografia culturale basata su tale principio ha come oggetto di studio le espressioni geografiche della cultura che, come si è visto, possono essere materiali od immateriali, statiche o dinamiche, ecc.

Tale quadro è ben riassunto da Vallega (2003, pp. 66-67), secondo cui "l'identificare la cultura di una comunità nel patrimonio di simboli costruiti nel corso della sua storia dà modo di esplorare la sua identità culturale, che è espressa dalla differenza tra il suo patrimonio di simboli e i patrimoni di simboli di altre comunità. Questo è un cardine teorico, che dalla prospettiva geografica conduce a rappresentare la cultura come una storia di simboli attribuiti ai luoghi e agli spazi di vita di una determinata comunità umana. Luoghi, simboli e condizioni esistenziali costituiscono la triade concettuale attorno alla quale ruota la rappresentazione geografica della cultura".

È evidente, da quanto esposto, il ruolo cruciale rivestito dal simbolo in questa innovativa visione geografica della cultura. Appare necessario, quindi, chiarirne il significato in ottica geoculturale. Il simbolo può essere definito come un segno che, non nell'aspetto esteriore, ma nel significato definito dalla stratificazione temporale o a lui attribuito da una comunità umana, identifica un'espressione culturale localizzabile in un luogo, in uno spazio e/o in un tempo di vita.

#### IL GEOSITO DI BOLCA: UN BENE CULTURALE

Una realtà merita la definizione di "bene culturale" solo dopo essere stata riconosciuta come tale da una società umana. Infatti, per giungere alla valutazione del bene culturale ci sono alcune norme da seguire che vengono di seguito brevemente elencate:

- a) il riconoscimento da parte della società umana;
- b) la disposizione nello spazio, determinante al fine dell'importanza culturale di un'entità materiale o immateriale;
- c) la presenza dell'intenzionalità, nello stabilire e nel rispettare le regole, basilare nei casi di manifestazioni umane;



Fig. 2 – Esemplare di Pesce Angelo (*Eoplatax papilio*) una specie tropicale che popolava l'antico mare della Tetide e che è uno dei simboli del giacimento di Bolca.

d) la valenza di un oggetto come “prodotto di cultura” che si fa ambasciatore di informazioni provenienti da migliaia di anni fa.

Inoltre, facendo riferimento all’idea di cultura in senso antropologico e come tale ad un sistema di valori e di attività umane che si concretizzano nella vita di ogni giorno e tra la gente comune, il “bene culturale” è tutto ciò che definisce un determinato ambiente di vita.

Pertanto, se il bene culturale è bene di tutti, esso assume una connotazione più storica che estetica,

quindi non è riferito solamente all’opera d’arte né al solo pregio artistico. Il concetto di “bene culturale” così inteso, è piuttosto recente. In Italia venne introdotto per la prima volta alla fine degli anni sessanta dalla “Commissione Franceschini”<sup>1</sup> che attribuì al termine il significato di “tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà”, sia che i beni materiali abbiano interesse storico, artistico, archeologico o di altro tipo (fig. 2).

Per la prima volta l’attenzione si riversò dalla “cosa” al “valore” culturale, aprendo la strada al con-



petto della valorizzazione, della promozione e della fruizione di massa del bene stesso.

Sono molti altri gli aspetti di interesse. L'ambiente può diventare un Bene Culturale quando assume i caratteri di memoria storica ed il Bene Culturale può essere un Bene Ambientale quando ha i connotati per consentire di studiare le variazioni climatiche e di cicli meteorologici. Inoltre ai fini della protezione le correzioni ambientali devono essere finalizzate salvaguardando il carattere di bene da fruire e quindi mediando fra esigenze pubbliche ed esigenze culturali.

Si diffuse anche un approccio di tipo economico al bene culturale che, non essendo più concepito unicamente come testimonianza del passato, iniziò ad essere considerato una "risorsa" capace di generare reddito ed occupazione. Compagno, pertanto, le prime forme di sponsorizzazioni non solo pubbliche, ma anche private, le Fondazioni, le discipline di studio in "economia della cultura" e i primi itinerari studiati per un nuovo turismo di tipo culturale. Il concetto di bene culturale si è anche allargato a due nuovi ambiti: i "beni culturali scientifici", che riguardano le testimonianze materiali fornite dagli strumenti scientifici, come ad esempio quelli fisici e astronomici, e le testimonianze culturali, come i documenti degli scienziati, nonché i "beni culturali etnoantropologici o demoantropologici", relativi alle testimonianze "biologiche" provenienti dalla botanica, dalla zoologia e dall'antropologia. Poiché il bene culturale è patrimonio della Nazione e ne testimonia la storia e la civiltà, i beni di tipo archeologico, geologico, paleontologico, ambientale e paesaggistico costituiscono una testimonianza materiale avente valore di civiltà. Per questo motivo, i fossili di Bolca (figg. 2, 3) nella loro qualità di testimoni della vita sulla terra di 50 milioni di anni fa, rientrano a pieno titolo nella categoria di "bene culturale".

Infatti, la "storia" delle scoperte dei fossili di Bolca, che potremmo definire complessa ed affasci-

nante, ha un particolare significato sia dal punto di vista storico che sotto l'aspetto scientifico. Praticamente è un viaggio di cinque secoli attraverso il modificarsi del pensiero ed il succedersi delle alterne vicende che hanno caratterizzato in modo particolare la storia del Veronese, ma anche quella italiana ed europea. Di seguito i principali "capitoli" della storia dei fossili Bolca.

La prima citazione in letteratura dei pesci di Bolca si deve a Pietro Andrea Mattioli che, nel 1555, scrive: "*lastre di pietra state portate dal Veronese in cui (sfendendosi per mezzo) si ritrovano scolpite diverse spetie di pesci... e di cotali ritrovarsene numero infinite... tanto grandi e meravigliose sono le opere della natura*".

Nel 1584, Giovan Battista Olivi cita gli ittioliti di Bolca nella descrizione della raccolta naturalistica del farmacista veronese Francesco Calceolari che può essere ricordato come il primo museo naturalistico al mondo. Successivamente, alla fine del



Fig. 3 – *Sparnodus vulgaris*, uno tra i più comuni pesci fossili della Pesciara. (Foto R. Lazzarin).

XVIII secolo, decisivi per lo sviluppo della conoscenza del giacimento sono il marchese Scipione Maffei e Gian Giacomo Spada, arciprete di Grezzana, che lavora con il segretario del Maffei, Jean Francois Seguiet.

Con il passare del tempo, lo spirito collezionistico si impadronisce di molti nobili veneti e trova la sua massima espressione nel Conte Giovanbattista Gazola la cui collezione è illustrata in una stupenda monografia da Giuseppe Serafino Volta (1796-1808). La fama di quei fossili attira perfino l'interesse di Napoleone Bonaparte che, una volta in Italia, ne ordina il trasferimento a Parigi.

Ed è proprio in questo periodo (1817) che la famiglia Cerato, arrivata a Bolca nella seconda metà del XVIII secolo, prende in affitto dal Marchese Antonio Maffei la cava Maffei o "lastrara" (l'attuale Pesciara), per estrarne i fossili. In seguito i Cerato comperano il terreno e si tramandano l'arte del "cavatore di fossili" di padre in figlio fino ai nostri giorni: un caso unico a livello mondiale.

Nell'Ottocento si osserva un notevole impulso allo studio dei fossili che avviene con un certo rigore scientifico specialmente da parte di alcuni naturalisti italiani (Abramo Massalongo, il barone Achille De Zigno), e stranieri (Louis Agassiz, George Cuvier).

Nel XX secolo è certamente da segnalare il lavoro sulla geologia locale pubblicato da Ramiro Fabiani (1915) mentre, negli ultimi decenni le ricerche scientifiche sono state condotte soprattutto dal Museo Civico di Storia Naturale di Verona ed in particolare da Lorenzo Sorbini che ha operato assieme a Jacques Blot del Museo di Parigi e, più recentemente, da Roberto Zorzin con l'ausilio di illustri paleontologi (Alexander Bannikov dell'Accademia delle Scienze di Mosca e Jim Tyler del National Museum of Natural History-Smithsonian Institution di Washington).

Purtroppo, nonostante il nome di Bolca sia collegato ad una storia così prestigiosa, nota alla comunità scientifica di tutto il mondo, nella comunità di Bolca non si è fatta strada l'idea di associare a Bolca il concetto di bene culturale come risorsa economica. Anzi, talvolta, neppure il concetto di "bene culturale" è stato pienamente compreso tant'è, che ancora oggi, non è infrequente chiamare i fossili di Bolca con l'appellativo di "*sassi dei Cerato*".

Purtroppo, Bolca, conosciuta e ammirata in Italia e nel mondo, rimane per i suoi abitanti un piccolo paese di montagna, dove circa cinquecento cinquanta abitanti vivono placidamente e, terminato il lavoro nelle fabbriche, hanno per seconda attività il lavoro dei campi oppure accudiscono alcuni capi di bestiame giusto per non dimenticare le origini dei propri antenati. La gente del posto non ha mai sentito propria la ricchezza di Bolca, probabilmente perché essendo i giacimenti fossiliferi una proprietà privata, l'intera realtà del "fenomeno" è stata spesso vissuta come un qualcosa di estraneo alla comunità stessa.

È mancato, pertanto, il coinvolgimento e la partecipazione della gente del posto che, priva di un'adeguata formazione alla cultura dell'ospitalità tipica di altri centri di montagna dall'esperienza turistica già consumata, si è costantemente dedicata alla propria quotidianità fatta, un tempo del lavoro agricolo ed oggi dal lavoro in fabbrica. Inoltre, a peggiorare la situazione sono intervenute anche molte scelte politiche e amministrative del passato che, invece di valorizzare e incentivare un possibile sviluppo turistico-culturale, hanno preferito favorire, ad esempio, lo sviluppo dell'imprenditoria avicola. Ciò non sarebbe stato negativo se non fosse però mancata un'opportuna regolamentazione della situazione, che degenerò con la proliferazione degli allevamenti nei pressi delle zone residenziali. Eppure nei primi anni '70 furono percepiti gli effetti positivi derivanti dallo sviluppo del turismo. Era il

tempo in cui la televisione e le testate giornalistiche, anche straniere, si occupavano del fenomeno “Bolca”; la stessa amministrazione comunale del tempo avvertì la necessità di migliorare i collegamenti stradali e di facilitare gli spostamenti, sia in loco che con l'esterno, per agevolare l'arrivo dei turisti. Furono eseguiti lavori sulla viabilità che portarono alla costruzione della strada panoramica che unisce la Chiesa di Bolca all'abitato, vennero asfaltati il piazzale e le vie del centro, come pure le strade che collegano Bolca alla località Cracchi e la Croce del Gallo alla località Brusaferrì. Inoltre, furono sistemate le vie di accesso all'area degli scavi e l'illuminazione all'interno delle gallerie della Pesciara aperte al pubblico. Sorse pure una zona residenziale ad est del museo adibita a “residence” per i soggiorni estivi ma, anche con queste premesse, la popolazione rimase a guardare il susseguirsi degli eventi senza lasciarsi pienamente coinvolgere e Bolca vide sfumare la possibilità di essere promossa al titolo di meta turistica di primaria importanza nel contesto regionale, nazionale e internazionale. Venne meno la possibilità di sfruttare al meglio le risorse uniche e singolari di cui era dotata; in primo luogo, il riferimento va ai fossili e al movimento culturale che si era creato, ma senza dimenticare che il territorio montano veronese è testimone di significative realtà della cultura e tradizione veneta. Così, passato il fervore degli anni '70 e '80 e restando sempre viva la cronica carenza di infrastrutture, di Bolca si è sentito parlare sempre di meno fino a giungere al 1990,



Fig. 4 – Scavo nella nuova galleria della Pesciara (Foto R. Zorzin).

quando c'è stata la sospensione degli scavi paleontologici. Solo nell'ultimo decennio sono ripresi gli scavi in Pesciara (fig. 4) e sul Monte Postale da parte del Museo Civico di Storia Naturale di Verona. I recenti scavi di Bolca, che sono stati realizzati grazie al finanziamento della Regione Veneto, del Comune di Verona e, a partire dal 2006 dalla L.R. n. 7 del 30.06.06, svolgono una funzione di promozione della Paleontologia ed una occasione per la didattica effettuata nell'area, in stretto collegamento con il locale Museo dei Fossili. In particolare, i nuovi scavi e le ricerche, parallelamente all'attività didattica svolta, continuano a portare un notevole aumento delle conoscenze scientifiche e importanti benefici alla comunità locale. Dopo cinque anni di gestione della L.R. 7/2006, i numerosi progetti realizzati dimostrano come essa costituisca un concreto esempio di valorizzazione del patrimonio culturale veneto.

Nel 2010 è scaduta la concessione di scavo per ricerche di interesse paleontologico in località Pesciara di Bolca (VR) e Monte Postale (VI), che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha provveduto a rinnovare per altri cinque anni (2011-2015) al Museo Civico di Storia Naturale di Verona.

Come già ribadito, i fossili di Bolca costituiscono un patrimonio scientifico e culturale mondiale. La più grande collezione, in assoluto, è certamente quella del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, che ha raccolto in sé le storiche collezioni private della città e che custodisce, per conto dello

Stato italiano, i numerosi e importantissimi reperti paleontologici degli scavi degli ultimi decenni. Grande interesse è riposto sui materiali dei recenti scavi che, continuamente, portano alla luce faune nuove alla Scienza. Infatti, anche nello scavo che si è concluso pochi mesi fa è stata rinvenuta una nuova specie di un pesce che conserva nello stomaco ancora i resti del suo ultimo pasto nonché esemplari di una certa rarità e di notevoli dimensioni.

Per il futuro sarà importante progettare e realizzare modelli di fruizione e infrastrutture atti allo sviluppo e alla valorizzazione del patrimonio geologico-paleontologico di Bolca.

## NOTE

\* Docente a contratto di Geografia, Università degli studi di Cagliari.

\*\* Geologo.

<sup>1</sup> Nel documento conclusivo fu propo-

sto dalla Commissione per la prima volta la definizione di “patrimonio culturale” e quindi in definitiva di bene culturale. Inoltre, la Commissione proponeva anche una

classificazione dei seguenti beni: beni archeologici, beni artistici e storici, beni ambientali, beni archivistici, beni librari e di centri storici urbani.

## BIBLIOGRAFIA

- ANDREOTTI G. (1996) - *Paesaggi culturali, Teoria e casi di studio*. Milano, Unicopli.
- BELLEZZA G. (1999) - *Geografia e beni culturali: Riflessioni per una nuova cultura della Geografia*, Milano, Franco Angeli.
- BERNARDI R. (1999) - *L'ambiente dell'uomo*, Bologna, Patron.
- CALDO C.-GUARRASI V. (1994) - *Beni culturali e geografia*, Bologna.
- CALTRAN T.-ZORZIN R. (1998) - *Bolca ed il suo territorio*, Edizioni Golden Time Communication, Verona.
- CORNA PELLEGRINI G. (1998) - *Il mosaico del mondo. Esperimento di geografia culturale*, Roma, Carocci.
- CLAVAL P. (2002) - *La geografia culturale*, Novara, De Agostini, Parte I, pp. 11-45.
- CASSI L.-MARCACCINI P. (1998) - *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli “indicatori geografici” per un loro censimento*, Roma, Società Geografica Italiana.
- DALLA VECCHIA F.M.-MUSCIO G.-TINTORI A.-ZORZIN R. (2005) - *I fossili di Bolca - tesori dalle rocce. Catalogo della mostra*, a cura di G. Muscio e A. Tintori. Graphic Linea Print Factory.
- MAUTONE M. (1999) - *Geografia e beni culturali*, presentazione in BELLEZZA G., Milano, Franco Angeli, pp. 9-11.
- MAUTONE M. (2001) - *L'approccio geografico per la valorizzazione del patrimonio culturale*, in M. MAUTONE (a cura di), *I Beni Culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Patron.
- POLI E., ZORZIN R. (2010) - *Bolca: da geosito non-luogo a luogo geografico*, in “La Lessinia - Ieri oggi e domani”, Quaderno culturale, Editrice La Grafica, Vago di lavagno (VR).
- RUOCCO D. (1979) - *Beni culturali e geografia*, in “Studi e Ricerche di Geografia”, Genova, pp. 1, 1-16.
- VALLEGA A. (2003) - *Geografia culturale - Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET.
- ZERBI M.C. (2006) - *Turismo sostenibile e geo-turismo: approcci della geografia*, in BIANCHI E. (a cura), *Un geografo per il mondo*, Milano, Cisalpino, pp. 587-601.